

# INSTAURARE

OMNIA IN

# CHRISTO

PERIODICO CATTOLICO CULTURALE RELIGIOSO CIVILE

Anno XLV, n. 3

Poste Italiane spa - Sped. in abb. postale -70% NE/Udine

Settembre - Dicembre 2016

A proposito del prossimo (4 dicembre 2016) referendum confermativo

## CONSIDERAZIONI SULLA RIFORMA COSTITUZIONALE PROMOSSA DAL GOVERNO

di **Pietro Giuseppe Grasso**  
e **Danilo Castellano**

1.- Fra i cultori del diritto pubblico appare diffusa l'attenzione per il disegno di legge costituzionale n. 1429-B Senato, pubblicato in "Gazzetta ufficiale" n. 88 del 16 Aprile di quest'anno 2016, proposto dal Governo, poi approvato dalle Camere del Parlamento, secondo l'art. 138 Cost. È previsto nei mesi prossimi lo svolgimento del referendum confermativo su richiesta di una frazione di elettori. Nel testo di tale disegno di legge è contemplata la riforma integrale della parte seconda della stessa Costituzione, comprendente le regole sul Governo della Repubblica, quindi sull'organizzazione dei pubblici poteri. Fuori dalle pretese di novità sono lasciate le disposizioni concernenti i principî generali, i diritti e i doveri fondamentali, comprese negli articoli da 1 a 54 della medesima carta repubblicana. Chiara riesce quindi l'intenzione di mantenersi nel contesto delle ideologie del costituzionalismo liberaldemocratico, perseguita dai riformatori dell'oggi. Stando a un insegnamento autorevole, nei Paesi dell'Europa occidentale, per le costituzioni scritte soprattutto importante è stabilire un buon modello di organizzazione, appropriato secondo gli aspetti effettivi di un determinato Paese, posto che la parte concernente i diritti fondamentali permane sostanzialmente comune

### PRECISAZIONE PRELIMINARE

*Non abbiamo cambiato opinione sulla Costituzione della Repubblica italiana del 1947. A nostro giudizio essa è una legge fondamentale da modificare, da modificare radicalmente. Non, però, in peggio, vale a dire conservando l'ideologia sulla quale si fonda (quella liberaldemocratica) e «rivedendo» l'organizzazione. L'ideologia che la sorregge ha, fra l'altro, coerentemente comportato l'identificazione della libertà con la «libertà negativa», del diritto soggettivo con la pretesa, dell'eguaglianza illuministica con quella proporzionale e via dicendo. Va «respinto», però, innanzitutto il suo presunto fondamento: la sovranità, intesa come supremazia, che è il presupposto delle teorie «moderne» della politica e del diritto.*

*Le riforme costituzionali che saranno sottoposte a referendum confermativo rappresentano la conservazione di quanto andrebbe abrogato e riformano in peggio quanto andrebbe conservato, sia pure con «adeguamenti».*

*Sulla questione pubblichiamo il documento, già apparso nella rivista Nomos, a firma di Pietro Giuseppe Grasso, decano dei giuspubblicisti italiani e costituzionalista di fama internazionale, e di Danilo Castellano, direttore di Instaurare.*

*Per le motivazioni addotte nel saggio che pubblichiamo è atto responsabile esprimere il proprio voto al fine di «respingere», votando NO, la riforma costituzionale promossa dal Governo.*

**Instaurare**

anche per più ordinamenti.

È da rilevare, in ogni modo, che proprio l'intenzione di mantenere detta continuità, al presente, va incontro a taluni aspetti problematici che non sussistevano nel 1946, allorché fu convocata l'Assemblea costituente. Le concezioni teoriche del passato erano fondate sulla premessa secondo che la costituzione scritta era da ritenere come parte essenziale e primaria dell'ordinamento di uno Stato, conforme ai paradigmi del diritto positivo attuato fra i popoli dell'Europa continentale. In tal senso erano contenute espressioni anche nei testi ufficiali: per esempio, in termini analoghi a quanto già enunciato nello Statuto albertino, alla XVIII del-

le "Disposizioni finali e transitorie", la Costituzione risulta auto-definita come "legge fondamentale della Repubblica" [italiana]. È appena da ricordare che, nel linguaggio usuale del 1947, la parola repubblica stava a designare una fra le "forme di governo" proprie dello Stato moderno.

Da quanto sopra rilevato consegue che gli insegnamenti e i concetti un tempo riguardati come classici riescono problematici, quando s'intenda riproporli per la comprensione della realtà contemporanea. Lo Stato ha perduto i suoi storici caratteri, presupposti nelle costruzioni teoriche più seguite: nei fatti riuscirebbe improprio parlare di ordinamento affatto indipendente e sovrano, abi-

(segue a pag. 2)

(segue da pag. 1)

litato a provvedere a tutte quante le necessità collettive di un gruppo sociale fisso stabilmente su di un territorio proprio, sotto un comune governo. Dal decadere di quei caratteri sono derivate le attività rivolte alla formazione di un più esteso ordinamento continentale europeo, adeguato a sostituire gli Stati nelle funzioni necessarie alla convivenza politica di un gruppo sociale numeroso. I disegni di fondare unità politiche di maggior estensione sono però ancora ben lontani dal compimento. Ammesso che in futuro abbiano a seguire itinerari compatibili coi termini della dottrina classica, ai riformatori si proporrebbe il quesito se la futura Costituzione della Repubblica italiana sarà da considerare la legge fondamentale di uno Stato indipendente e sovrano ovvero di uno Stato membro di uno Stato federale, più esteso e comprensivo. Introdurre una costituzione scritta conformata ai canoni del tempo che fu, piuttosto che una soluzione potrebbe pure dimostrarsi fatica inutile, con tutto da ripetere. Anche per il caso torna utile richiamare l'assunto secondo che conoscere il proprio tempo è essenziale a coloro che intendono escogitare paradigmi e strumenti istituzionali adeguati per il presente e per il futuro.

2.- Altre difficoltà paiono fatte palesi dall'osservazione storica. Nel corso delle vicende costituzionali dell'Italia unita è dato di registrare eventi piuttosto rari: la caduta per declino interno di due assetti di governo stabiliti, conformati ai principi liberaldemocratici, pure se attuati in due forme istituzionali differenti: il Regno d'Italia, uscito dal Risorgimento, nel 1919; la c.d. "Prima Repubblica", nell'ultimo decennio del secolo XX. L'epilogo della "Prima Repubblica" fu commentato con tristezza e severità da Norberto Bobbio, critico sull'operato dei go-

vernanti.

Importa notare che tali due vicende di decadenza, pure svoltesi sotto forme di governo diverse, avevano avuto svolgimenti simili per carattere. È da ricordare, in proposito, un'osservazione di Francesco Saverio Nitti, secondo la quale, a cambiare costituzione, sono i popoli sconfitti. Ma tale detto non vale per l'Italia del 1922 e del 1990, quando il Paese si era trovato dalla parte dei vincitori, alla conclusione di gravi conflitti, pur in condizioni diverse: la prima guerra mondiale, particolarmente, e poi la c.d. "guerra fredda". È da rilevare che la dissoluzione di un ordine istituzionale politico, per suo svolgimento interno, già era stata avvertita da Antonio Rosmini, in sede di trattazione filosofica. Per l'Italia appare singolare che la dissoluzione di un assetto politico per vicende interne a un sistema di costituzionalismo fosse stata ripetuta due volte in un periodo di sessantanni, dopo tanti mutamenti nella vita civile, sociale, economica, culturale, oltreché nelle istituzioni politiche.

Anche per le sommarie considerazioni che precedono è da ritenere che alla disamina analitica dei singoli articoli del disegno di legge costituzionale in esame, torni utile premettere alcuni accenni critici circa gli elementi ideologici e strutturali che informano l'ordine costituzionale che si vorrebbe dare all'Italia per il futuro. Nelle presenti pagine è solo consentito proporre un'esposizione parziale, in connessione a taluni momenti di *continuo* e *discontinuo*, per quanto oggi perseguito e quanto avvenuto sotto l'imperio della c.d. "Prima Repubblica". Si possono quindi addurre talune indicazioni circa gli svolgimenti successivi.

a) Nell'ordine etico culturale, dal quale trae ragion d'essere la costruzione politica repubblicana, permane fondamentale il principio di laicità dello Stato, onde è pervaso ogni

aspetto della vita civile. b) A quella scelta storicamente pare connettersi l'adesione alle ideologie razionalistiche, nella versione costruttivista, secondo che si pensa che l'organizzazione dei pubblici poteri sia da formare mediante calcoli corrispondenti a schemi prestabiliti da pochi, pur in polemica col passato e con le esperienze ritenute irrazionali e difettose. c) È poi avvenuto che, contro la proclamazione della sovranità di tutti, il comando effettivo è risultato costantemente gestito da pochi, da gruppi sempre più ristretti; fino a pervenire alla formazione di un ceto di politici di mestiere, di persone che traggono da vivere da remunerazioni di partito o dalle indennità di cariche pubbliche. Ai cittadini comuni è dato solo di scegliere fra gruppi di minoranza, sia pure numerosi almeno qualche volta.

Nelle indicazioni che precedono riesce solo di distinguere tra scelte di ordine ideologico, *sub a)* e *b)*, ed elementi di struttura organica *sub c)*. Torna pertanto utile far seguire qualche accenno pure sommario d'illustrazione generale. È poi da verificare, in termini del pari sommari, se con le revisioni del testo, oggi propugnate dal Governo, per i sopra menzionati elementi ideali e strutturali sia prevista, in tutto o in parte, la soppressione ovvero se sia da riscontrare la ricerca d'innovazioni nella continuità delle anteriori premesse storico-spirituali.

3.- Prima pare però preferibile dare qualche sommaria notizia circa i profili ideologici e culturali sopra menzionati.

a) Per voto dell'Assemblea costituente fu espressamente respinta una richiesta di mantenere, ancora nel testo nuovo, il principio, già sancito nell'art. 1 dello Statuto albertino, secondo che la religione cattolica, apostolica, romana era da riconoscere come la sola religione ufficiale dello Stato. Nel testo defini-

tivo della carta repubblicana non furono più introdotte disposizioni circa la qualificazione religiosa in materia. È da accogliere quindi l'assunto secondo che un siffatto silenzio, *rectius* la mancanza di professione religiosa, attesta la scelta di laicità, di neutralità religiosa dello Stato: la Repubblica non riconosce alcuna verità assoluta, data da autorità divina, superiore agli uomini, rimane perciò estranea a tutte le confessioni religiose. Come diritto individuale a ciascuno è garantita piena libertà di professione religiosa e sono inoltre garantite libertà di gruppo quanto al culto e alle organizzazioni confessionali, ma come manifestazioni umane, terrene, immanenti, proprie degli individui o delle loro associazioni volontarie. Tale è la concezione condivisa dalla Corte costituzionale, la quale in più sentenze, in particolare con quella n. 205 dell'anno 2000, ha testualmente riconosciuto il carattere di laicità dell'ordinamento statale. In teoria è da ricordare particolarmente quanto enunciato da uno studioso di fama mondiale, Joseph Weiler, il quale, anche con riferimento esplicito alla nostra Costituzione, aveva dichiarato che il "silenzio" in materia, in essa mantenuto, è da intendersi come decisione per la laicità. È da rilevare che nello stesso ordine di pensiero è dato di discernere riscontri nella dottrina e anche nell'esperienza.

b) Contro la scelta in senso laicista dell'Assemblea costituente, fin dai primi tempi, si erano espressi alcuni cattolici, informati alla lettura dei testi, in cui era stata esposta la dottrina sociale della Chiesa. Da quei cattolici era stato pure avvertito che, per la formazione della Costituzione del 1947, erano state seguite vedute radicalmente razionalistiche, quindi pretese di "costruire" istituzioni, quasi edifici, prodotti astratti d'ingegneria istituzionale, seguendo premesse ideologiche, anziché procedere con cautela, secondo ri-

flessioni storiche e realistiche. I nostri Costituenti avevano riproposto in termini piuttosto conseguenziali indirizzi diffusi nei Paesi dell'Europa centrale durante il primo dopoguerra, poi ripresi nel secondo: allora cominciò la tendenza dei Governi di partito a imporre "costituzioni fatte in serie", dette anche "razionalizzate", opera di pochi secondo ideologie e schemi escogitati a priori. Anche le spinte in senso razionalistico si riscontrano nel disegno di legge costituzionale in esame. Anzi, si potrebbero financo notare deduzioni estreme, sia pure con affermazioni inconsuete, come le pretese necessità di dover affrettare la conclusione dei procedimenti parlamentari, con le quali pretese si direbbero dimenticati taluni classici moniti circa i pericoli del moltiplicarsi dei testi legislativi.

c) Anche se con modificazioni di fatto, una continuità si riconosce nei caratteri delle "forze politiche" preposte alla gestione dei pubblici poteri. In argomento torna utile anticipare che si ritiene di fare richiamo alla teoria della "costituzione in senso materiale" come enunciata da Costantino Mortati, in quanto idonea a suggerire qualche elemento di riflessione nella ricerca di comprendere l'esperienza dell'oggi. Si tratta, per altro, di questioni tali che importano qualche più esteso svolgimento a parte.

4.- Ancorché in termini sommari occorre una disamina specifica circa le questioni attenenti alla gestione politica nel nostro ordine costituzionale. Torna utile ricordare che, in passato, furono anche affacciate ricostruzioni unitarie e sistematiche mediante un'esegesi dei testi costituzionali. Fu proposto di prendere a base l'art. 1 della stessa Costituzione, con la proclamazione della sovranità popolare. Si potrebbero anche formulare critiche ai tentativi di fare valere un'applicazione tutta

dogmatica per un testo in cui risulta palese il significato storico ideologico. Ma ciò va lasciato da parte. Piuttosto è da notare come riescano dubbie rappresentazioni sistematiche e uniformi per una compagine complessa, composta di più elementi eterogenei. Sono quindi da ritenere meglio rispondenti al vero descrizioni e classificazioni intese a definire i rapporti tra elementi diversi e pur eterogenei.

Al fine di trarre spiegazioni anche per le questioni in esame, sia consentito richiamare un insegnamento rigoroso, enunciato nel contesto di una trattazione teorica, intesa a descrivere la struttura del nostro "sistema politico". Come enunciato da Paolo Farneti, nel sistema politico italiano è da distinguere tra tre membra: la società civile; le istituzioni costituzionali e pubbliche; la società politica. Nella prima, oltre la famiglia, vanno annoverate le società e le organizzazioni per le attività economiche, sociali, culturali. Le istituzioni, almeno nelle parti più elevate, sono regolate da norme costituzionali. Nella società politica sono compresi i soggetti che, indipendentemente dalla giurisdizione e dall'amministrazione, si occupano della conquista elettorale e della gestione dei poteri politici.

È da osservare che la summenzionata ricostruzione del sistema politico pare rilevante anche nell'ordine degli studi giuridici. È da ritenere infatti proponibile un confronto con la suddetta teoria della "costituzione in senso materiale". Com'è noto, per una tale teoria, si riconosce una preminente funzione di diritto costituzionale alla "forza politica", gruppo ristretto, nei fatti capace di ordinare la comunità sociale compresa nello Stato e renderla operante in vista di un fine politico; almeno di solito, entro i limiti e le regole della costituzione scritta. Sempre secondo l'insegnamento ricordato e come

(segue da pag. 3)

confermato dall'esperienza, le "forze politiche" si manifestano attive per quanto concerne la formazione delle carte costituzionali, la loro attuazione, come anche per le cosiddette "modificazioni tacite".

5.- Nella presente esposizione torna utile considerare le correlazioni tra i caratteri della società politica e la costituzione scritta; così anche per il passaggio dalla carta del 1947 al disegno di legge costituzionale in esame. Sono infatti da registrare notevoli trasformazioni.

Alla conclusione della seconda guerra mondiale erano presenti nel Paese figure di partiti ben organizzati, sostenuti da frazioni stabili di elettori, pur in misure diverse. Definiti erano gli stessi partiti per le adesioni alle ideologie in quel momento diffuse nell'Europa continentale. È da notare che un grande pensatore come Augusto Del Noce aveva allora proposto l'espressione "carattere filosofico della storia contemporanea", quasi a denotare la tendenza a fare della politica un susseguirsi di tentativi di mandare ad effetto visioni diverse dell'uomo e della società. Nel proseguire del tempo, gli stessi partiti italiani erano giunti a contrapporsi per l'adesione alle direttrici propugnate dall'una o dall'altra delle due grandi potenze, onde il mondo era diviso in due blocchi ostili.

Si può pensare a una certa rispondenza fra le suddette condizioni storico-spirituali e i criteri fondamentali nella concezione della carta costituzionale repubblicana seguiti dall'Assemblea costituente. Determinante fu, per quella concezione, il disegno di consentire la presenza attiva nelle istituzioni pubbliche del maggior numero possibile di forze politiche esistenti nel Paese. Somma si rileva la cura di evitare sopraffazioni e pure un'eccessiva preminenza degli uni contro gli altri. Fu quindi previsto un numero alquanto

elevato di organi costituzionali, tanto da favorirne bilanciamenti e freni anche reciproci. Furono poi accresciute le garanzie, a fini di controlli. È da aggiungere che dalla medesima Assemblea era stata espressa una certa preferenza per il sistema elettorale proporzionale, come più consona alle ragioni proprie del pluralismo ideologico, tanto esaltato nel dopoguerra, pure se non enunciato nelle prescrizioni di grado costituzionale nel senso formale.

Qualche altra considerazione è da farsi al fine di ben comprendere gli aspetti della realtà riconducibili sotto l'espressione "società politica" in parte confrontabile con quella di "costituzione in senso materiale", durante gli anni della cosiddetta "Prima Repubblica". In quegli anni, di fatto, era venuta a determinarsi la formazione di una categoria di professionisti della politica; persone che dedicano, in modo continuativo, gran parte della propria attività all'esercizio di uffici pubblici elettivi, alle organizzazioni di partito, alla propaganda. Importante è poi il fatto che le stesse persone da tali impegni traggono i mezzi per la propria sussistenza. È pure noto che vi sono uomini della società civile, i quali riescono ad accedere a cariche elettive o di partito, come professori, avvocati, medici, imprenditori e altri ancora. Ma si tratta, per lo più, di eccezioni, possibili solo col consenso e col sostegno dei "professionisti".

Con la fine della "guerra fredda" era sopravvenuta anche la decadenza dei partiti, che avevano segnato le origini e la vita della "Prima Repubblica", nell'alternarsi di compromessi e contrapposizioni, anche in dipendenza dalle vicende della stessa "guerra fredda". Com'è noto, la Costituzione era stata frutto di compromesso tra i fautori delle opposte ideologie, liberaldemocratiche e socialcomuniste, rappresentate dai partiti più forti. Ebbero così termine i grandi conflitti sulle visioni

del mondo, che avevano segnato il corso del secolo XX: incontestata risultò allora l'accettazione dei principi del costituzionalismo liberaldemocratico. Col venire meno di quei partiti, in condizioni storico-spirituali del tutto mutate, anche per la Costituzione del 1947 era divenuto inevitabile il sopravvenire della crisi.

Rimane oggi solo la classe dei politici professionisti, in posizioni di comando, conservata mediante pratiche di cooptazione, poi confermati dalle designazioni elettorali. Cessati gli antecedenti conflitti ideologici, le motivazioni ideali risultano ridotte al minimo. Secondo quanto accennato, come generale è dato di registrare l'accettazione pressoché unanime dei canoni di governo liberaldemocratici, pur se in termini generici e imprecisi. Comune è poi la convinzione della necessità di mantenere le misure di benessere e di consumi già raggiunte. Nuovi motivi di divisioni e contrapposizioni paiono possibili in ragione delle ripartizioni di beni e dei metodi da usare in fatto di politica economica. In dette condizioni sono emersi taluni capi popolo capaci di ottenere un certo consenso elettorale. Intorno ad essi si sono radunati politici di mestiere, pure divisi per gruppi. A confronto del passato paiono accresciute le incertezze e difficoltà nel formare e tenere insieme coalizioni ministeriali.

6.- Si potrebbe anche riconoscere il criterio informatore delle novità istituzionali proposte oggi dal Governo come un tentativo di costruire un nuovo edificio politico adeguato alle suaccennate condizioni storico-spirituali. In proposito sono da considerare insieme, come momenti di una visione comprensiva, sia il disegno di legge costituzionale *de quo*, sia il testo della legge ordinaria n. 52 del 2015, sulle elezioni per la Camera dei deputati. In ogni modo, al momento, è solo dato di rilevare premesse generali, possibili presup-

posti di sviluppi futuri, pur a prescindere da previsioni.

Intenzione principale del legislatore costituzionale del presente pare da discernere in una direttrice del tutto contraria al volere dei costituenti del 1946, orientati a favorire la coesistenza pacifica e pure la cooperazione, per quanto possibile, fra le principali forze politiche operanti nel Paese. All'opposto, prevale oggi l'intento di pervenire alla formazione di una maggioranza "assoluta" in Parlamento pure se con un premio cospicuo a una maggioranza "relativa" del corpo elettorale, così anche con artifici legali: alla mancanza di forza effettiva nel corpo sociale dovrebbe sopperire la forza formale della legge. L'assetto di governo che si mira ad instaurare pare distinto secondo tre indirizzi essenziali: a) il sistema elettorale maggioritario; b) la coesione fra le persone investite di funzioni *lato sensu* di governo; c) la riduzione delle possibilità d'intervento nelle funzioni di governo da parte di organi o soggetti esterni. Tali sono pertanto indicazioni intese a discernere qualche considerazione d'insieme fra gli articoli del disegno di revisione costituzionale *de quo*. Non è consentito pervenire, in questa sede, a una compiuta spiegazione in materia e pertanto seguiranno solo brevi cenni circa alcuni aspetti generali.

Anche le regole previste per la riforma del Senato risultano ordinate a garantire la coesione e la stabilità del gruppo professionale, depositario del governo. Nelle ultime stagioni della vecchia partitocrazia era venuta ad affacciarsi la possibilità di discordanza nei voti di fiducia espressi da parte delle due assemblee parlamentari: si trattava di disparità d'indirizzi, all'interno della medesima classe dirigente. Il Senato della Repubblica non esprimeva categorie sociali distinte dalla comune rappresentanza, e pertanto corrispondeva alla figura detta del "dop-

pione inutile". Nell'intenzione dei riformatori dovrebbe venire meno una siffatta occasione di conflitti intestini, essendo tolto alla seconda Camera il potere di "fare crisi" e anche diminuito il potere legislativo. Quanto poi al criterio di designazione dei senatori, sembra ancora più legato di prima alla derivazione di stampa partitocratica: dai Consigli regionali sono scelte persone che presto hanno identificato le proprie sorti con un partito, come i Sindaci e i Consiglieri regionali.

Uno spirito di chiusura è da rilevare nelle tendenze a restringere le possibilità che nella formazione dei pubblici procedimenti abbiano accesso voci esterne agli uffici costituzionali, pure se vive nella società. Così per il referendum legislativo permangono tutte le note difficoltà, posto che la validità è subordinata al fatto che vi sia la partecipazione del cinquanta per cento più uno degli elettori aventi diritto. Ancora quindi è possibile che il Governo si faccia propagandista dell'astensione, come mezzo più facile allo scopo di evitare i disturbi della democrazia diretta. Si prevede anche una procedura più gravosa per gli elettori proponenti, mediante una riduzione nella percentuale dei votanti, quando il referendum sia richiesto da almeno ottocentomila elettori, così che paiono rese più difficili le possibilità di giudizi del corpo elettorale sull'operato dei legislatori.

Incerte e diminuite risultano pure le possibilità di fare pervenire in sedi istituzionali istanze e opinioni della società civile. In particolare, l'iniziativa legislativa popolare nella presentazione delle leggi verrà consentita a centocinquantamila elettori, in luogo della cifra di cinquantamila stabilita nel 1947, quindi con un notevole aggravamento.

Altra innovazione tanto vantata è la decisione di sopprimere il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, previsto nell'art. 99 dell'an-

cora vigente Costituzione. Si tratta di un organo reso inutile nella prassi, ma non paiono da trascurarne il significato e le ragioni istituzionali. Era stato voluto un organo collegiale, composto di esperti e di rappresentanti delle categorie economiche produttive e dei lavoratori; assunti a titolari del potere d'iniziativa legislativa e di funzione consultiva del Parlamento e del Governo, in particolare quanto "all'elaborazione della legislazione economica e sociale". Si trattava di uno strumento inteso a fare pervenire, in via ufficiale, voci della società civile ai detentori dei più elevati poteri politici.

7.- Dopo quanto sopra rilevato, sia consentito ancora qualche breve cenno sulla considerazione che lo spirito delle riforme *de quibus* pare dato da una tendenza a costituire una sorta di riserva, in modo tale di concentrare l'attribuzione e l'esercizio dei maggiori poteri a favore di una categoria chiusa, stabilita secondo la regola più oligarchica della cooptazione. A dir il vero, almeno per l'Italia, paiono sussistere motivi per discernere una prosecuzione di vicende già presenti nel corso della Prima Repubblica. A taluno potrà sembrare poi giustificato pensare che si tratti di eventi ormai inevitabili nell'evoluzione di molti regimi occidentali. Va notato, per altro, che rimarrebbe pur sempre da riflettere sulle contraddizioni alla ragione essenziale del costituzionalismo, che si rilevano nel disegno di legge costituzionale qui in esame. Merita di ricordare che una tale ragione fu sempre riconosciuta come necessità di porre regole e limitazioni di diritto positivo ai supremi poteri da chiunque esercitati, monarca o maggioranza parlamentare.

Per i motivi sopra enunciati è necessario riflettere a fondo sulla pretesa di una riforma che appare tale da peggiorare i caratteri della Costituzione già in vigore.

## IL 44° CONVEGNO ANNUALE DEGLI «AMICI DI INSTAURARE»

Nel raccolto Santuario di Madonna di Strada a Fanna (Pordenone) il giorno 18 agosto 2016 si è tenuto il 44° convegno annuale degli «Amici di *Instaurare*». La giornata di preghiera e di studio è stata aperta con la celebrazione della santa Messa in rito romano «straordinario», per usare la definizione del «Motu proprio *Summorum Pontificum*» di papa Benedetto XVI. Ha celebrato padre Leone Tagliaferro, o. f. m., che ha tenuto anche una breve e meditata omelia. La santa Messa votiva dello Spirito Santo è stata accompagnata con il canto dell'«animatore» della Nuova Confraternita dei santi Filippo e Giacomo di San Martino al Tagliamento, Tarcisio Zavagno, e dal basso Paolo Cevolatti. Al termine è stata invocata l'assistenza dello Spirito Santo con il «Veni Creator». La protezione di Maria santissima è stata propiziata dal canto del «Salve regina».

I convenuti si sono, quindi, trasferiti nella sala delle conferenze. Il Direttore di *Instaurare* ha porto loro il saluto di benvenuto, sottolineando che la provenienza dei partecipanti da sei Regioni italiane manifesta l'interesse del convegno. Il Direttore di *Instaurare* ha, inoltre, ringraziato il Rettore del Santuario per l'ospitalità offerta; padre Leone Tagliaferro per aver accolto l'invito a celebrare – e per averla celebrata in maniera veramente edificante – la santa Messa di apertura; i Relatori e quanti hanno lavorato (talvolta nell'ombra) per organizzare e per favorire la riuscita del convegno. Ha, quindi, illustrato le ragioni della scelta del tema della 44ª giornata di studio, dedicato alle conseguenze etiche, politiche e giuridiche del protestantesimo. Il Direttore di *Instaurare* ha sottolineato la «svolta» avvenuta all'interno della Chiesa cattolica nei confronti del protestantesimo e di Lutero in particolare, considerato ora da diversi (dai cardinali Marx e Kasper, per esempio) un «riformatore» al pari di Francesco d'Assisi e di quanti in tutti i tempi hanno avvertito la necessità di una perenne riforma della Cristianità ma hanno costantemente «respinto» la «rivoluzione» interna alla Chiesa. Il Direttore di *Instaurare*, infine, ha richiamato l'attenzione sul fatto che attualmente la cultura egemone dell'Occidente è protestante al di là delle confessioni originate dalla Riforma. Anche per questo è difficile, oggi, capire e respingere le sue seduzioni e le sue erronee dottrine, spesso applicate acriticamente nelle prassi di vita.

Ha preso, quindi, la parola, per svolgere la prima relazione, il prof. Miguel Ayuso della Pontificia Università Comillas di Madrid, dal 2009 Presidente dell'Unione Internazionale Giuristi Cattolici. Il prof. Ayuso ha parlato sul tema: «La matrice protestante della cultura politica e giuridica moderna». Il prof. Ayuso ha illustrato innanzitutto il significato di Cristianità e di Europa: la prima figlia del cristianesimo (cattolico), la seconda della Riforma protestante. Ha elencato, quindi, le questioni nodali che le separano e le contrappongono. Seguendo un'acuta analisi di Francisco Elías de Tejada, si è soffermato sulle cinque «rotture»: quella religiosa (il luteranesimo), quella morale (il machiavellismo), quella politica (la teoria di Bodin e la teorizzazione della sovranità), quella giuridica (Hobbes e il positivismo giuridico), quella sociologica, i cui effetti sono oggi particolarmente diffusi. Ognuna di queste «rotture» è stata dirompente, rivoluzionaria nel senso negativo del termine. Non si capirebbe la storia moderna e contemporanea dell'Europa senza queste «rotture» che hanno portato alla pace di Augusta (1555) e di Westfalia (1648), le quali hanno sancito rispettivamente il cosiddetto principio della religione «di» Stato (*cuius regio eius et religio*) e la teoria degli equilibri; le quali hanno generato dottrine che hanno portato dapprima alla Rivoluzione francese e, poi, a quella bolscevica che l'Occidente si ostina a considerare «estranea» alla sua *Weltanschauung* tanto da arrivare a proporre nel secolo XX un'alleanza fra cattolici e pretestanti per combatterla; le quali stanno al fondo delle teorie nichilistiche del nostro tempo. Ayuso, infatti, ha spiegato che il modo di intendere la libertà e la coscienza oggi diffuso è protestante, come protestante è la concezione della democrazia fatta propria dai moderni.

La relazione del prof. Ayuso è stata particolarmente apprezzata per la sua lucidità e per la sua incisività. Essa ha toccato diverse questioni già esaminate e dibattute anche in un convegno internazionale dedicato a Lutero e svoltosi a Città del Messico nell'aprile 2016 sotto la direzione scientifica di Miguel Ayuso, i cui Atti sono stati successivamente pubblicati (nell'ottobre 2016) dalla Casa editrice Marcial Pons di Madrid (*Consecuencias político-jurídicas del protestantismo*, a cura di Miguel Ayuso).

Nel pomeriggio, dopo la pausa conviviale, i lavori sono stati ripresi con la lettura della relazione del prof. John Rao dell'Università St. John di New York. Essendo il prof. Rao stato trattenuto in America da sopraggiunti inderogabili impegni, la relazione (che – anche se priva di note – viene pubblicata integralmente a parte) è stata letta dal prof. Giordano Brunettin.

Al termine ci sono stati diversi interventi sulle due relazioni e su talune attuali questioni ecclesiali e civili che possono essere legittimamente considerate coerenti derivazioni dal protestantesimo.

Prima di chiudere i lavori è stato ricordato, sia pure brevemente, il prof. Mario Furlanut, scomparso il 7 agosto 2016, nello stesso giorno in cui venne celebrata a Pordenone una santa Messa in suffragio degli «Amici di *Instaurare*» defunti.

Il convegno si è concluso con il canto del «Credo».

Lutero, la Chiesa e la società politica

# UNA RIFORMA NECESSARIA MA SBAGLIATA

di John Rao

Desiderio Erasmo (1466-1536), alla vigilia della Riforma protestante, parlava di una Cristianità che stava entrando in un'«età dell'oro». Anche uno storico moderno imparziale potrebbe facilmente individuare nell'anno 1517 molte indicazioni di una vitalità piena di speranza per il futuro. Ma lo storico moderno sa che, invece di una «età dell'oro», quello che è successo dal Cinquecento in avanti è stata la distruzione dell'unità del Cristianesimo occidentale, nonché il crollo della civiltà integralmente connessa con la religione cattolica. La «civiltà» che l'ha sostituita è un ordine che garantisce il trionfo della volontà dei più forti; il trionfo, come dice lo storico Richard Gawthrop, «della sete prometeica del potere materiale che serve come spinta profonda a tutte le culture occidentali moderne».

Cominciamo il nostro viaggio dall'«età dell'oro» al «trionfo della volontà». La Cristianità dell'anno 1517 era un ordine sacro complesso, un ordine universale costituito da società nazionali, locali, religiose, statali, economiche e culturali diverse. Un teologo acuto avrebbe potuto spiegare che tutte queste società, con l'aiuto della grazia, in un modo o nell'altro, aiutavano gli uomini a trarre dalla natura tutte le possibilità per vivere bene; possibilità che il buon Dio vi aveva messo dentro, liberandole dal peccato e perfezionandole per ottenere il suo scopo principale: la vita eterna. Sembrava essere una «società di società diverse», che rifletteva quella «molteplicità nell'unità di Cristo», che era un frutto dell'Incarnazione e dell'obbedienza al Redentore. E sembrava anche che questo ordine fosse mantenuto sulla retta via intellettuale e spirituale da una rete di Università, Accademie, Confraternite, predicatori religiosi e secolari che si servivano di pratiche devozionali, antiche e nuove. Avendo risolto una miriade di problemi enormi degli ultimi 200 anni

--- lo Scisma Occidentale per fare un esempio --- ed essendo stata rinvigorita dai viaggi che portarono a diverse scoperte in Africa, Asia e America, questa Cristianità, per la prima volta nella sua storia, appariva sull'orlo di un'espansione veramente globale.

Ma c'era un'altra faccia di questa medaglia splendida, su cui erano incisi molti gravi difetti. Le persone «giuste», al momento «giusto», nel posto «giusto», avrebbero potuto utilizzarli per rovesciare tutto l'ordine cattolico esistente. Consideriamo tre difetti particolari che minacciavano la nascita di un'«età dell'oro».

Cominciamo con l'osservare che il recupero dai disastri dei secoli precedenti non era affatto totale. Gli Ottomani, occupati da tempo con la conquista del Medio Oriente e con gli scontri con l'Impero Persiano, stavano per attaccare di nuovo l'Europa: le terre asburgiche in Ungheria e la Germania erano il loro primo bersaglio. La ripresa economica non era uguale per tutti i gruppi sociali. I borghesi nelle grandi città tessili, divisi fra loro in gilde ricche e povere, avevano impedito agli operai di guadagnare dalla mancanza di manodopera causata dalla peste, stimolando così l'odio di classe. Diversamente dagli operai, i contadini in molte zone d'Europa avevano avuto il sopravvento a causa dell'enorme mortalità --- e alle spalle della piccola nobiltà locale che si era impoverita ed era invidiosa nei loro confronti e, di conseguenza, nei confronti della borghesia. I baroni ce l'avevano anche con l'alta nobiltà, sempre più ricca, mentre l'alta nobiltà stava sempre all'erta contro i possibili nemici sia dal basso sia dall'alto.

I nemici dall'alto erano rappresentati dalle famiglie che erano riuscite ad ottenere il controllo del potere centrale — il potere delle cosiddette «Nuove Monarchie» di Francia, Inghilterra, e Spagna. Sapevano che le altre famiglie nobili di alto grado (cioè dello stesso ceto a cui le loro famiglie appartenevano) le guardavano di

traverso, sperando un giorno di rimpiazzarle. Costruivano, così, alleanze reali con tutti i gruppi più bassi che ce l'avevano con i vari principi, princip-vescovi e duchi ambiziosi.

Inoltre, lo storico dell'anno 1517 dovrebbe riconoscere che tutte le società diverse rispetto a quest'ordine sacro non sempre agivano in maniera veramente cristiana, lasciando il giusto spazio a tutte. Molti critici degli ultimi cento anni prima della Riforma --- uomini come i Cardinali Nicola di Cusa (1401-1464) ed Egidio da Viterbo (1472-1532) --- si lamentarono del «campanilismo» micidiale non soltanto di Nazioni, Province, Città, Gilde e Ordini religiosi, ma anche di Confraternite specifiche. In un certo senso, questo spirito parrocchiale negativo veniva dalla «presa di coscienza» della loro dignità da parte di tutte le «corporazioni» della Cristianità; una «presa di coscienza» positiva in se stessa, dovuta alla valorizzazione della natura e resa palpabile dal messaggio di Cristo. Purtroppo, le loro difese contro l'arroganza, nata dall'abuso del riconoscimento della loro dignità, erano deboli. E questa debolezza era stata resa ancora più pericolosa da una visione della pietà cattolica generalmente non concentrata sui sacramenti ma sui sacramentali, che perciò non andava oltre la pratica di atti di devozione rituali: ovviamente buoni, ma che non facevano necessariamente progredire moralmente la popolazione.

Inoltre i sovrani cattolici, nei quali (accanto al Papa Leone X) Erasmo riponeva le sue speranze per un'«età dell'oro», erano quasi ininterrottamente in guerra fra loro. Le due «nuove monarchie» di Francia e Castiglia-Aragona/Spagna erano diventate nemiche a causa dell'invasione francese dell'Italia del 1494 e a causa delle conseguenze di questa per Milano e per Napoli. La minaccia di una dominazione francese interessava anche il Papato, gli Stati italiani, l'Impero e

(segue a pag.8)

(segue da pag. 7)

la «nuova monarchia» di Inghilterra, desiderosi di ostacolare la Francia. La Francia sembrava avere il sopravvento in Italia, ma un pericolo enorme stava avvicinandosi: la minaccia del nuovo re asburgico di Spagna, Carlo I, che era sul punto di diventare Carlo V di Germania e Imperatore Romano alla morte di suo nonno Massimiliano I (1493-1519). Perciò, la tensione internazionale all'alba del 1517 non era di buon auspicio per la pace. Tutti erano preparati a usare qualsiasi mezzo possibile per vincere: anche i Turchi --- e come molto velocemente si avvererà --- anche le eresie.

Ma le guide riconosciute come mente e anima della Cristianità --- lo studioso interessato forse domanderebbe: dov'erano? --- non potevano dire «basta» agli sbagli e ai peccati di ogni tipo? La risposta è «sì e no», avendo il «no» il vantaggio. Perché anche i saggi e le guide spirituali soffrivano di molte malattie e, per di più, erano in guerra l'uno contro l'altro.

I gladiatori intellettuali erano, innanzitutto, i filosofi sistematici, seguaci di san Tommaso d'Aquino, di san Bonaventura e --- nonostante grandi problemi --- anche di Duns Scoto. Tutti questi, in un modo o nell'altro, erano convinti della necessità di utilizzare la ragione, la logica e Aristotele per arrivare a una sapienza vera e reale e a uno sviluppo speculativo delle fonti teologiche.

Ma tutti i sostenitori della cosiddetta *via antiqua* in filosofia erano ostacolati da una schiera di nemici --- teologi, filosofi, legalisti, mistici, umanisti e borghesi --- che, nonostante il fatto di essere divisi fra loro, erano uniti nel *non* dare alla ragione speculativa lo stesso valore. I sostenitori del nominalismo estremo, cioè della *via moderna* di Guglielmo d'Ockham (1285-1347), pensavano che la *via antiqua* esprimesse un'arrogante sovraestimazione delle capacità umane e che una filosofia che, nonostante le sue pretese, non poteva arrivare a verità reali, doveva cedere il passo a una teologia fondata solamente sulla fede. I legalisti s'interessavano solamente alla logica del Diritto Romano e alle sue conseguenze; i mistici anti-

speculativi vi si opponevano o per le lezioni del cuore o per via di una vita di povertà; gli umanisti, che seguivano le orme del Petrarca, erano contrari in ragione dei messaggi avuti dalla retorica latina e greca e da un filosofo come Platone che sapeva utilizzare le parole in maniera estetica; i borghesi --- di cui Giovanni di Salisburgo (1120-1180) era già in sospetto nel secolo dodicesimo --- erano contrari perché attenti alla vita pratica. Tutte queste guide, dal Quattrocento in poi, potevano utilizzare le nuove tipografie, i cui proprietari fiutavano un guadagno nello stimolo delle loro battaglie.

Combattendo tutti contro la *via antiqua*, ma anche fra di loro, i sostenitori della *via moderna* prendevano il sopravvento nelle Università, mettendo fine --- per il momento --- al grande lavoro sistematico dei filosofi/teologi del Duecento e usando la logica aristotelica solamente per porla in ridicolo. Di contro, gli umanisti --- che sperimentavano difficoltà per entrare nei vecchi centri di studio --- e i legalisti --- qualche volta con l'aiuto dei mistici sempre alla ricerca di una vita più pura sotto lo scettro di un imperatore o re redentore --- potevano cantare vittoria nelle corti dei Papi, dei Sovrani, dei Principi e delle Repubbliche italiane.

Questo significa che, nell'imminenza della Riforma protestante, la teologia e la filosofia sistematica erano trascurate e anche calpestate, a favore di giochi di logica distruttiva e di un'ossessione del diritto e della retorica con un'impronta importante di misticismo. Ma in pratica, tutti i vincitori, che intendevano umiliare l'orgoglio umano e lavorare insieme per l'esaltazione della volontà di Dio, finivano col divinizzare la volontà umana.

Perché? Perché i nemici della *via antiqua* non lasciavano agli uomini nessuno strumento teologico, filosofico e logico per presentare «la volontà di Dio» oltre una asserzione forte di un gruppo o di un individuo qualsiasi. Il solo modo rimasto per questi di fare valere «la volontà di Dio» --- cioè la loro --- era la forza. All'inizio con l'alleanza di Guglielmo d'Ockham, di Marsilio da Padova e dell'Imperatore

Romano tedesco che servivano, si vedeva che la forza in questione era una mescolanza di forza retorica e forza fisica, entrambe dipendenti l'una dall'altra: la prima a causa della necessità di giustificarsi in una società ancora cattolica con «parole belle», la seconda a causa della necessità di manodopera per arrivare fisicamente al trionfo della volontà. Una spiegazione utile dei cambiamenti senza sosta, che abbiamo sperimentato nel mondo moderno, è stata la difficoltà di queste due forze di cooperare e la loro ricerca continua di altri soci per conseguire i loro scopi.

Il clero, l'altra «guida» della società cristiana sacra, era ugualmente incapace di risolvere i suoi problemi. Il clero era diviso in società particolari come tutti gli altri membri della Cristianità complessa. Un «campanilismo» clericale regnava dappertutto, con Vescovi e secolari spesso in «guerra fredda» con religiosi e Ordini religiosi disturbati da guerre intestine e con altri religiosi. Quando membri del clero avevano studiato, insegnavano o tenevano posizioni amministrative importanti, queste guerre diventavano particolarmente calde, perché riflettevano anche le divisioni intellettuali cui si è accennato. Dobbiamo aggiungere che benché fra di loro ci fossero ancora alcuni appassionati di teologia e di filosofia, la maggior parte degli ecclesiastici educati che diventavano Vescovi o amministratori di rango erano studenti di diritto canonico o retori umanisti. Non sapevano quasi niente di teologia e filosofia e non sarebbero stati capaci di rispondere ad attacchi eretici. La sola cosa che avrebbero potuto usare per rispondere se ci fossero stati problemi di questo tipo era «l'argomento della volontà»: si crede e si fa così perché è «la volontà di Dio», interpretata dal Papa o dal Vescovo o dal Concilio, è così, punto e basta. Se si pensa che la maggior parte degli ecclesiastici che studiavano la teologia e la filosofia erano nominalisti, non sorprende che i consiglieri del Papa gli dicessero che tramite la «volontà di Dio», pronunciata da lui senza necessità di nessun altro riferimento, gli era permesso di eliminare anche la Bibbia e i decreti dogmatici dei Concili.

Ma la cosa che era di maggior

ostacolo al clero per essere guida efficace per la Cristianità, era la considerazione della sua posizione nella società. Questa non avveniva secondo la prospettiva spirituale di una «vocazione religiosa» e la più importante vocazione del Corpo Mistico di Cristo intero, ma da quella mondana del proprietario di un «beneficio». Ottenere un beneficio era quello a cui la maggior parte del clero mirava. Non averne uno, portava con sé altri problemi quotidiani per il sostentamento; cosa che seppelliva il clero sotto una montagna di preoccupazioni materiali.

Uno scopo del Papato dal secolo decimoprimo in poi era di portare tutti i benefici vescovili e forse anche quelli delle grandi abbazie sotto il suo controllo. Benché avesse il controllo su molti di questi --- specialmente durante il periodo avignonese --- non riusciva mai completamente in ciò. All'atto pratico, il controllo dei benefici vescovili, abbaziali, parrocchiali e anche di quelli creati per appoggiare cappellani particolari, era condiviso da Papi, Vescovi, Ordini religiosi, Principi, Comuni, società corporative diverse (incluse quelle economiche), famiglie, e individui. I possessori di questi benefici erano tentati di usarli non per il mantenimento adeguato di un prete che servisse la comunità per la quale era stato creato, ma per le necessità proprie del beneficiario.

Il risultato furono molte preoccupazioni e molti abusi che si complicavano sempre di più. I possessori dei benefici stornavano i fondi per sostenere funzionari propri, spesso dando il nome di Vescovo o di Parroco a qualcuno che non era neanche un membro del clero, e molte volte premiandoli con l'accumulo di diverse Diocesi e Parrocchie. Questo sta a significare che non potevano vivere dove avevano una «cura» e non potevano conservare la loro vocazione spirituale anche nel caso in cui avessero voluto mantenerla --- alla quale, in realtà, non ci pensavano molto. Quelli che ci pensavano almeno un po' spedivano sostituti consacrati Vescovi ausiliari o preti assistenti. Questi spesso erano ignoranti. Essendo mal pagati, erano sempre alla ricerca di un aumento di stipendio o di un beneficio

proprio. Tutto il sistema si prestava a malintesi, a liti per definire chi fosse il possessore del beneficio, ad appelli alla Curia Romana, a cause senza fine, a bustarelle grosse e a rancori da parte degli sconfitti che desideravano vendicarsi. Come dice lo storico Euan Cameron, «L'istituzione [la Chiesa] in generale è riuscita a sembrare impoverita, avara e prodiga allo stesso tempo».

Nondimeno, questa era una Cristianità cosciente dei suoi problemi. Lo dimostra la supplica a una «riforma del capo e dei membri» dei rappresentanti di tutti i livelli e di tutti i gruppi nel secolo che andava dal Concilio di Costanza fino a 1517. Omettendo per ora di prestare attenzione al successo di queste suppliche, indichiamo il lavoro di ripristino fatto dalla Regina Isabella insieme con il Cardinale Ximenez (1436-1517); di vescovi come Matteo Giberti (1495-1543) di Verona e Gian Pietro Carafa (1476-1549) di Chieti; dei vari Ordini chiamati «dell'osservanza», degli «Oratoriani del Divino Amore», stimolati dalla spiritualità di santa Caterina da Genova (1447-1510) e dall'influenza della *Devotio Moderna*; di molti, molti predicatori tuonanti regolarmente dai pulpiti, con Geiler von Kaiserberg (1445-1510) in Strasburgo e Egidio da Viterbo (1472-1532), che importunava i padri del Concilio lateranense quinto del 1513-1517; di umanisti come Erasmo con il suo *Lodi alla Follia* e il *Battello degli Scemi* di Sebastian Brandt (1457-1521); e, finalmente, di fedeli senza numero e senza nome conosciuti dagli storici di cui nondimeno sappiamo qualcosa dagli archivi dell'immensa rete di corporazioni, congregazioni, e sodalità che sembravano crescere ogni giorno di più ovunque nella Cristianità.

Ma gli ostacoli a questa riforma del capo e dei membri erano innumerevoli. Interessi acquisiti di tutti a tutti i livelli --- che, sfortunatamente, più tardi apriranno le porte in posti come Ginevra e l'Olanda al protestantesimo --- mettevano gli sforzi dei riformatori cattolici a dura prova. E non è sorprendente che i sostenitori di questi interessi acquisiti facessero appello alla «volontà» dei capi delle loro so-

cietà in buono stile nominalista, e anche alle «tradizioni» particolari connesse per giustificare e non colpire alcun abuso.

Cominciando con il Papato e la Curia romana, che erano preoccupati più che altro con le finanze, la politica italiana e internazionale e la fortuna delle varie famiglie papali, lo storico Cameron sottolinea che «d'abitudine, la procedura seguita era che un abuso era identificato; la sua abolizione era dichiarata desiderabile; gli interessi acquisiti si intromettevano; l'abolizione era indebolita e, per la maggior parte, dimenticata anche prima che una bolla venisse promulgata». Geiler von Kaiserberg si lamentava del fatto che il Concilio di Basilea, che per più di un decennio strombazzava la sua dedizione al rinnovamento della Chiesa «non era sufficientemente potente per riformare un convento di suore quando la città prendeva partito contro. Come potrebbe un Concilio riformare tutta la cristianità?» E Cameron, parlando degli interessi locali, nota che il (momentaneamente) vittorioso Francesco I di Francia «doveva condurre una battaglia più dura col Parlamento di Parigi dopo il Concordato concluso col Papa».

Nonostante il fatto che ci fossero progressi utili, questi sembravano niente in confronto con il colpo mortale che molti pensavano di dare ad abusi con una sola sferzata monumentale, che avrebbe cambiato tutto da un giorno all'altro. «Si facevano gioco dei successi modesti della riforma quattrocentesca comparando il loro tempo con una età dell'oro ideale che non esisteva». Questa ricerca di una «età dell'oro» simile a un'apostolica utopia era rappresentata, per fare solamente un esempio, dai «dodici» spediti dai Francescani in Messico per fare bene nel Nuovo Mondo quello che era stato fatto male nel Vecchio. Alla fine sembrava che tutto dipendesse dal lavoro degli individui, che, «essendo pii, volevano una Chiesa migliore e più pura», ma «poiché erano cattolici leali, non potevano all'atto pratico conseguirla».

Le conclusioni tirate a proposito di questo grattacapo della «riforma»

(segue a pag.10)

(segue da pag. 9)

erano molto diverse. Per Gian Pietro Carafa, quello che ci voleva era una fuga dalle «parole fritte»; bisognava sollevare una spada ardente --- cosa che farà nel futuro, diventando papa Paolo IV (1555-1559). Geiler von Kaiserberg era più rassegnato. «Il meglio che si può fare», diceva, «è di restare nell'angolo e di fare lo struzzo, dedicandosi a seguire i Comandamenti di Dio, e di fare del bene per guadagnare la vita eterna....Non c'è più speranza. La Cristianità non esiste più.» E per Giovanni dalle Celle la misura era colma: «Loro dicono che il mondo dovrebbe essere rinnovato; io dico che dovrebbe essere distrutto».

Adesso dobbiamo concentrarci sulla situazione del Sacro Romano Impero, che offriva molta esca per l'incendio che stava per distruggere la Cristianità, e dove tutti gli uomini di buon senso erano convinti della necessità di una riforma sia dello Stato sia della Chiesa nel secolo antecedente a Lutero. Oltre che istituzioni centrali rinforzate, tutti i riformatori pensavano che ci voleva un finanziamento imperiale. «Senza soldi», come diceva l'Imperatore Federico (1452-1493) al futuro papa Pio II, «non posso fare niente».

Il problema più attuale dell'Impero era il fatto che molti Principi locali, consigli municipali e società spirituali e secolari, gelosi delle loro prerogative, bloccavano la possibilità di una politica imperiale unita ed efficace. Quello che gli Imperatori asburgici cercavano di fare per rinforzare il potere centrale era di mobilitare e aumentare le risorse dinastiche personali per costruire e mantenere organi statali adeguati per un tale lavoro. Le loro forze cominciarono ad avere un effetto serio sotto Massimiliano I (1493-1519). Il risultato fu che quei poteri corporativi, che avevano più paura dell'aumento dell'influenza dell'Imperatore che della fine dell'anarchia interna, diventavano sempre più allarmati. Da una parte e dall'altra c'era una caccia agli alleati --- o per favorire la crescita delle istituzioni imperiali e il potere asburgico che stava dietro di queste, o per ostacolarle. E

una cosa, che sia gli imperialisti sia i loro nemici potevano fare per arruolare reclute sotto le loro bandiere, era di eccitare la rabbia particolare che maggiormente agitava un gruppo o un altro. Perché di rabbia la Germania ne aveva in abbondanza.

Agitare la rabbia dei Tedeschi educati --- di cui ce n'erano tanti, dato l'alto livello di alfabetismo nel Paese --- portava a un senso diffuso di offesa etnica. Gli educati sapevano quanto ricca e quanto cattolica era la Germania. Cameron dice che «mai l'affezione per la Chiesa era stata più solida», con città come Amburgo che avevano cento Confraternite, e Ulm quattromila Confraternite del Rosario. Ma erano anche coscienti del fatto di essere derisi dagli stranieri. «Il peggior mulo è più astuto di un tedesco», dicevano gli Italiani, con Pio II, che li conosceva bene, insistendo che «se Roma non li avesse civilizzati, niente sarebbe successo». E queste beffe venivano da Italiani, laici ed ecclesiastici, che i Tedeschi consideravano corrotti.

La reazione a questa derisione era un aumento di orgoglio etnico nazionale, nutrito da molte leggende che parlavano di un rinnovamento miracoloso imminente dell'Impero e anche del carattere speciale del popolo tedesco. Il cosiddetto «Rivoluzionario del Reno superiore» e il libretto intitolato *I cento capitoli* pretendevano che i primi uomini parlassero tedesco, che l'evangelizzazione dei Tedeschi venisse direttamente dalla Palestina e anche che la redenzione fosse necessaria solamente per i non Tedeschi, essendo questi già graditi a Dio.

Grande era anche la rabbia sociale tedesca per gli stessi motivi generali indicati sopra. Principi laici ed ecclesiastici ce l'avevano non solamente con un governo imperiale considerato troppo ambizioso, ma anche con la borghesia delle città che appartenevano alla nobiltà e delle città libere commerciali. I cavalieri impoveriti, che erano tanti, erano arrabbiati per l'imposizione di servire i grandi principi, un servizio al quale volevano sottrarsi organizzando complotti e cercando di riprendere «diritti» perduti a favore dei

contadini durante i disordini dei secoli passati. A causa di questa belligeranza, i contadini si sentivano minacciati. C'era già stato qualche scoppio d'indignazione da parte loro, connesso con qualche eresia millenaristica che raccoglieva tutte le speranze per una riforma magnifica della Chiesa e dello Stato, che avrebbe aperto la strada ad una società veramente cristiana.

Finalmente, c'era una rabbia intellettuale da considerare. Questa fu rappresentata negli ultimi anni prima di Lutero sul palcoscenico dal famoso «Reuchlinstreit». Questa battaglia cominciò nel 1509 con l'attacco lanciato da Johannes Pfefferkorn, un ebreo tedesco convertito e diventato teologo, il quale lavorò insieme con Jacob Hogstraten, un domenicano fiammingo. Tutti e due volevano togliere dalla circolazione libri ebrei, specialmente quelli talmudici, che consideravano violentemente anti-cristiani e anche favorevoli alle pratiche magiche. Dopo gli scontri a livello locale e imperiale, i libri che, in un primo tempo, furono confiscati, furono restituiti mentre una commissione ufficiale studiava la questione più approfonditamente negli anni 1509-1510.

Un membro di questa commissione era l'umanista Johannes Reuchlin (1455-1522), che aveva studiato in Italia insieme con Marsilio Ficino e Pico della Mirandola. Reuchlin aveva imparato l'ebraico e s'interessava alla Kabbalah --- che studiava non soltanto per migliorare la sua conoscenza della lingua, ma anche perché questo studio entrava nella visione neoplatonica dell'Accademia Fiorentina il cui orientamento egli condivideva. Questa promuoveva l'utilizzazione di tutte le fonti di saggezza, anche quelle magiche e gnostiche, nella ricerca di una «prisca teologia» pre-cristiana e fuori dal cristianesimo, con l'intento di farla lavorare insieme con la Rivelazione per l'unione dell'uomo e di Dio. Si vede questo chiaramente nel suo libro *De Verbo Mirifico* del 1494, nel quale si nota anche il disprezzo tipicamente umanista della saggezza filosofica scolastica.

Reuchlin dava un giudizio quasi totalmente favorevole dei libri ebrei,

specialmente di quelli del Talmud, accompagnandolo con derisione dell'ignoranza scolastica di Pfefferkorn, «un ebreo battezzato», che non capiva che gli studi cabalistici erano necessari a uno studioso, anche per capire la Sacra Scrittura. Nonostante il fatto che tutti gli altri membri della commissione stavano dalla parte di Pfefferkorn, l'Imperatore accettò il giudizio di Ruechlin nel 1511. Hoogstraten, nel 1513, venne anche citato davanti dall'Inquisizione di Magonza per spiegarsi.

Cominciava, così, una battaglia che in un modo o nell'altro continuò fino al 1520. Qui si combattevano molte tendenze intellettuali in guerra da secoli. Da una parte c'era Reuchlin e un esercito di umanisti, che sottolineavano accanitamente il tema dell'ignoranza degli «Scolastici» che non conoscevano l'ebraico, avendo come capo un «ebreo sporco asperso d'acqua di battesimo» che non potevano mai renderlo veramente cristiano! Gli attacchi più offensivi (ed efficaci) venivano dal cavaliere umanista Ulrich von Hutten nel suo *Clarorum virorum epistolae* del 1517, dove derideva anche gli organi ecclesiastici proclamati ugualmente ignoranti e corrotti.

Dall'altra parte c'erano i sostenitori derisi dello scolasticismo di Tommaso d'Aquino, delle Università di Colonia e di Lovanio, ma anche Pfefferkorn e Hoogstraten, particolarmente indignati. Reuchlin, diceva Pfefferkorn, nonostante la sua arroganza umanista, chiaramente non ha mai letto il Talmud. Era veramente un amico del Giudaismo e non lo sapeva. «L'erudizione non è una difesa contro l'accusa di depravazione». Pfefferkorn insisteva: la biologia non poteva ostacolare la grazia del battesimo...anche quello somministrato ad un ebreo.

Il Tribunale si pronunciò a favore di Reuchlin due volte, nel 1513 e nel 1516. Reuchlin festeggiava la sua vittoria pubblicando un altro libro, *De Arte Caballistica*, in cui sosteneva apertamente di nuovo tutte le proposizioni contro le quali Pfefferkorn e Hoogstraten si lamentavano --- l'uso di idee e simboli ebraici e delle incantazioni magiche inclusi. Papa Leone

X sembrò confermare la sua vittoria quando sanzionò la pubblicazione del Talmud Babilonica a Roma nel 1518.

Nondimeno, nel 1520 un Tribunale papale cassò le prime sentenze, ordinando a Reuchlin di pagare tutte le spese legali della controversia. Purtroppo, questa battaglia molto lunga e aspra non finì perché la situazione in Germania cominciava a rasserenarsi, ma perché fu inghiottita dalla guerra «nucleare» scatenata da Martin Lutero (1483-1546). Roma, a poco a poco, capiva che il Reuchlinstreit aveva contribuito a prepararla. E ovunque questa nuova e più grande guerra si risolveva in una vittoria luterana, la possibilità di una riforma veramente cristiana era totalmente esclusa.

Non c'è alcun dubbio che una riforma veramente cristiana richiedeva tutte le cose ovvie che i riformatori da secoli domandavano, combattendo accanitamente contro la corruzione sia della Curia romana sia delle corti dei Vescovi che dovevano essere costretti a risiedere di nuovo nelle loro Diocesi. C'erano già modelli efficaci di cambiamento, visibili soprattutto in paesi come la Spagna. Ma era chiaro che quello di cui c'era ancora più bisogno era un cambiamento di mentalità, connessa con una ecclesiologia più completa e più concentrata sull'Incarnazione, sul Cristo e sul Suo Corpo Mistico. Si vedevano spunti, grandi e piccoli, per questa ecclesiologia più cristocentrica nel lavoro sistematico della Scolastica del Duecento --- interrotto a causa dei problemi politici e della critica nominalista disastrosa del tempo --- ma adesso in via di rinascere; nell'Umanesimo cristiano che avrebbe preso il volo nel futuro sotto le ali di sant'Ignazio di Loyola e di san Francesco di Sales; nel fervore eucaristico della *Devozione Moderna* dei Paesi Bassi e della Renania; e nella spiritualità di santa Caterina da Genova di cui si è parlato sopra.

Con santa Caterina, che sperimentò un senso vivo della sofferenza delle anime nel purgatorio, tutto si riduceva alla questione del confronto personale dell'individuo con Cristo tramite il quale ciascuno poteva giudicare se stesso vivendo la sua voca-

zione particolare nel Corpo Mistico e come dovesse viverlo. Un Vescovo o un prete o un monaco che avesse fatto questo confronto non avrebbe mai domandato soluzioni *puramente* legali per i problemi della Chiesa, di cui ce n'erano già abbastanza. Non avrebbe mai riposto la sua speranza per un miglioramento della Chiesa in regolamenti legali dicendo, per esempio, che un Vescovo doveva stare nella sua diocesi un certo numero di giorni o che un prete deve dire la Messa un certo numero di volte ogni anno. Non avrebbe mai pensato che la posizione di un ecclesiastico fosse prima di tutto quella di un «possessore di un beneficio». Guardando direttamente a Cristo, si sarebbe domandato quale fosse il suo dovere vocazionale come membro del Corpo Mistico, quanta

(segue a pag.12)

## RINGRAZIAMENTO

Ringraziamo di cuore quanti, soprattutto in tempi difficili come i nostri, si sono ricordati delle necessità del nostro periodico, che - lo ricordiamo - vive confidando unicamente nell'aiuto di Dio e nella generosità dei Lettori.

Come da consuetudine, pubblichiamo qui di seguito (indicando le iniziali del loro nome e del cognome, la provincia di residenza e l'importo inviatici) l'elenco di coloro che hanno voluto dimostrarci, con il loro sostegno, apprezzamento e incoraggiamento a continuare in un lavoro di apostolato intellettuale che dura ormai ininterrottamente da quarantacinque anni.

Sig. A. O. (Pordenone) euro 50,00; avv. R. S. (Avellino) euro 35,00; prof. G. D. (Verona) euro 25,00; sig. G. M. (Padova) euro 20,00; sig. A. R. (Vicenza) euro 50,00; prof. G. B. e sig.ra M.A. R. ved. B. (Pordenone) euro 250,00; sig. E. S. (Bolzano) euro 100,00; prof. M. A. (Madrid/Spagna) euro 1000,00; sig. L. C. (Udine) euro 30,00; dott. V. D. (Udine) euro 25,00; proff. F. Z. e C. Z. (Padova) euro 50,00; m.a M. P. (Pordenone) euro 50,00; sig. V. V. (Prato) euro 25,00; dott. M. R. (Potenza) euro 50,00; m.o T. F. (Udine) euro 70,00; sig. P. M. (Greven/Germania) euro 100,00; sig. T. Z. (Pordenone) euro 50,00; dott. G. S. (Vicenza) euro 25,00; don R. G. (Pordenone) euro 100,00; prof. J. M. S. (Madrid/Spagna) euro 300,00; dott. A. C. (Udine) euro 50,00; sig. R. C. (Udine) euro 50,00; sig.ra M. B. (Bologna) euro 30,00.

Totale presente elenco euro 2.635,00.

(segue da pag. 11)

santità l'adempimento di questo dovere richiedesse e di quanta sofferenza in purgatorio la negligenza di questo dovere avesse comportato, nonostante che la sua negligenza fosse «legalmente» permessa da una Chiesa guidata più dalla sua parte umana peccaminosa. E un clero cristocentrico, consapevole del suo dovere, agirebbe efficacemente sui re, sugli altri poteri politici, e sui membri di tutte le corporazioni della Cristianità per rinforzare le loro vocazioni laiche e il tono morale di tutta la società.

Lutero, in un senso, era «cristocentrico», ma il suo «cristocentrismo» era eretico, in parte con radici vecchie, raccogliendo tutte le tendenze intellettuali discusse sopra, e in parte nuovo e ancora più rivoluzionario. La riforma che ne veniva fuori era una riforma che distruggeva il Corpo Mistico e la rendeva impossibile alla maniera di santa Caterina. Sentiamo il giudizio del grande storico inglese Philip Hughes:

Tutte quelle forze anti-intellettuali, anti-istituzionali che hanno tormentato e ostacolato la Chiesa medioevale per secoli, di cui l'attività cronica e malvagia è stata, infatti, la causa principale perché...così poco è stato fatto per mantenere efficacemente un treno di vita cristiana di una qualità generalmente più elevato; tutte le forze che erano la distrazione cronica del Papato medioevale, erano adesso stabilite, istituzionalizzate nella nuova Chiesa cristiana riformata: innalzamento della volontà come la facoltà suprema umana; ostilità all'attività dell'intelligenza nelle materie spirituali e nella dottrina, l'ideale di una perfezione cristiana che è indipendente dai sacramenti...diniogo della verità che il cristianesimo, come l'uomo, è una cosa sociale --- tutte teorie rozze, cafone, oscurantiste, prodotte dall'orgoglio degradante che viene dall'ignoranza scelta apposta, l'orgoglio di uomini ignoranti perché incapaci di essere saggi se non tramite la saggezza di altri, adesso corrono la cavallina. Il contributo speciale di Lutero --- in

aggiunta alle dottrine centrali che hanno messo tutto questo danno in moto --- è la sua visione della vita come qualcosa radicalmente cattiva. (Hughes, *A History of the Church*, Sheed & Ward, 1949, III, 529).

Già illustrando uno dei molti problemi attuali, Lutero cominciava a studiare la teologia --- contaminata, come al solito, dal nominalismo regnante e la sua ossessione colla «volontà inspiegabile di Dio» --- solamente dopo la sua ordinazione al sacerdozio del 1507. Lui muoveva i primi passi verso la sua posizione eretica particolarmente negli anni 1512-1517, al tempo nel quale iniziava la sua carriera alla Università di Wittenberg. Era in quegli anni che cambiava il suo orientamento intellettuale e pedagogico passando dal metodo scolastico secondo l'interpretazione nominalistica a quello umanista. Questo significava adottare un'enfasi sulla «parola viva di Dio» invece della logica nominalista già messa al servizio della distruzione della filosofia come mezzo utile per arrivare alla verità; cioè, sulla Sacra Scrittura e sui Padri della Chiesa --- specialmente sant'Agostino --- considerati come predicatori legati alla «parola» e non come pensatori sistematici e speculativi. Sotto questi stimoli, Lutero reagiva contro la posizione teologica «pelagiana» di Gabriel Biel (1410-1495), inclinandosi verso quella molto più dura di Gregorio da Rimini (m. 1358), tutti e due nominalisti. Mentre Biel sosteneva che secondo la pura «volontà di Dio», la penitenza e le buone azioni degli uomini, benché imperfette, fossero accettate da Lui come efficaci per la salvezza, Gregorio da Rimini insisteva che «la volontà di Dio» richiedeva una contrizione assoluta del peccatore. Accettando quello che Lutero scriverà più tardi, sostenendo una posizione ancora più dura di quella di Gregorio, emergeva l'impossibilità di una tale contrizione, stimolato dalla sua «Esperienza nella Torre». Quest'esperienza gli faceva sentire che la giustificazione e la salvezza venivano solamente dal di fuori di se stesso, da Dio solo e dalla sola fede, mentre rimaneva peccatore e cosciente della onnipresenza del suo peccato e di quello del mondo intero.

L'individuo non aveva il libero arbitrio; non poteva che peccare anche nelle sue buone azioni; Dio solo poteva salvarlo, accettandolo com'era: totalmente depravato.

La seconda tappa del suo sviluppo, quella che va dal 1517 al 1520, riguardava l'applicazione delle sue idee circa la salvezza, proveniente dalla sola fede, per uomini che rimanevano peccatori, a causa della loro depravazione totale. Riguardava, inoltre, la controversia sulle indulgenze. Questa cominciava a Wittenberg e continuava a Lipsia con la disputa con Johannes Eck e finiva colla condanna di Lutero delle Università di Lovanio, di Liegi, di Colonia e del Papa Leone X con la bolla *Exsurge Domine* (15 giugno 1520). Solamente in questo momento si rendeva conto del fatto che la sua idea centrale dell'onnipresenza del peccato, della depravazione totale degli uomini, incapaci di fare qualcosa di buono per sé o per gli altri che potesse piacere a Dio, non si inseriva nella tradizione cattolica.

La terza tappa è quella che va dall'*Exsurge Domine* fino all'inizio del 1522 e al suo ritorno a Wittenberg dal castello di Wartburg (dove è rimasto qualche tempo sotto la protezione dall'Elettore di Sassonia dopo la sua condanna da parte dell'Imperatore Carlo V alla Dieta di Worms). Il suo lavoro intensivo in questi anni cominciava con tre opuscoli che dimostravano già le conseguenze enormi della sua visione nefasta: *Alla Nobiltà Cristiana della Nazione Tedesca, Sulla cattività babilonese della Chiesa e Sulla Libertà del Cristiano*.

Dalla depravazione totale degli uomini Lutero deduce la necessità che la Chiesa non è più corpo visibile di Cristo, gerarchicamente organizzata, con un insegnamento e una vita sacramentale guidata dal clero in aiuto di un popolo che cerca la santità. La Chiesa, per lui, non è che una semplice raccolta di individui battezzati --- un argomento già utilizzato dai nominalisti --- che devono mettere tutte le loro speranze in una giustificazione estrinseca, non meritata, offerta dalla pura volontà e grazia di Dio, senza la partecipazione di uomini che rimangono peccatori,

anche nell'eternità, e anche in cielo. Perciò, il Corpo Mistico di Cristo universale, con il suo ciclo di penitenze, indulgenze, e buone opere «inefficaci», diveniva per lui una truffa enorme del diavolo --- e specialmente degli Italiani --- da cui i credenti --- e i Tedeschi derisi e oppressi in particolare --- potevano finalmente liberarsi, stornando gli occhi dal Verbo Incarnato e fissandoli sulla «parola viva» della Bibbia, la vera fonte di verità, che Lutero insisteva nel dire che appoggiava la sua posizione.

Lutero scriveva questi opuscoli in un modo molto rozzo, con l'intenzione di essere provocatorio. Tutti i suoi primi lettori trovavano in lui quello che *volevano* trovare: i Tedeschi che ce l'avevano con gli Italiani, considerati ladri sfacciati, vedevano un modo per attaccarli criticando le indulgenze che venivano da Roma; umanisti sdegnosi della Scolastica, i quali combattevano per Reuchlin, vedevano molti argomenti nuovi utili per distruggere gli «ignoranti» teologi sistematici, generalmente appoggiati da Roma; i grandi Principi tedeschi, vedevano un'arma inaspettata da utilizzare contro il nuovo Imperatore Carlo V, strapotente, avendo un dominio mondiale e schierato apertamente dalla parte del Papa, nemico di Lutero; cavalieri impoveriti e contadini all'erta per difendersi, vedevano in lui un paladino, parlando egli a favore delle loro libertà cristiane nel nome della Bibbia; Vescovi, preti e monaci, irritati per la loro vita e ignoranti di teologia, vedevano una giustificazione per sottrarsi ai loro doveri pesanti; le case editrici, vedendo che tutti volevano comprare i suoi scritti, individuavano in Lutero una grande fonte di guadagno.

«Seguaci» di Lutero cominciavano a lavorare in diversi centri della Germania e della Svizzera mentre egli era custodito e protetto a Wartburg; facevano le loro deduzioni logiche partendo dall'idea centrale luterana della depravazione totale e della giustificazione estrinseca: deduzioni sul significato dell'eucarestia, del battesimo, della validità di cerimonie e devozioni delle quali sembravano apprezzare la creazione ma che adesso

venivano viste come conseguenza del peccato, della politica e della vita sociale in generale.

Lutero, rendendosi conto di tutto questo, si dimostrava inaspettatamente molto più conservatore ed amico dell'ordine di loro, specialmente quando trovava nella Bibbia qualcosa che --- secondo lui --- era ovvia, benché andasse contro la logica del suo argomentare. Reagiva violentemente contro i «seguaci» più logici che non apprezzava: Ulrich Zwingli di Zurigo, che non capiva come si potesse ancora parlare della grazia, venendo, questa, da un cosiddetto sacramento come il battesimo che introduceva in una comunità dove c'era bisogno della sola fede individuale per salvarsi, o perché Dio volesse dare la sua «presenza reale» nella eucarestia a uomini totalmente depravati; anabattisti che rifiutavano il battesimo ai bambini per motivi non molto diversi da quelli portati da Zwingli; contadini in rivolta contro l'ordine esistente nel nome della libertà luterana per scopi millenaristici che Lutero detestava; e anche confratelli del suo convento e colleghi della sua Università che, mettendo tutta la liturgia e la pratica devozionale sottosopra a Wittenberg in sua assenza, sembravano stimolare tutte queste e altre tendenze.

Per combattere contro questi «seguaci» e per difendersi contro Lutero, tutti i sostenitori, molto divisi, del dogma centrale dell'assoluta depravazione degli uomini e della necessità della grazia estrinseca, che arrivava solamente tramite la fede individuale in Dio, vedevano la necessità di ricorrere all'aiuto di un potere sociale: o quello di un principe qualsiasi --- come Lutero fece con l'Elettore di Sassonia --- o di un consiglio municipale --- come Zwingli e Calvino fecero rispettivamente a Zurigo e a Ginevra --- o di cavalieri o di contadini in rivolta contro l'ordine esistente --- come qualcuno di quelli che volevano cambiare tutto subito fece e che Lutero chiamava «i maniaci».

Ma che cosa facevano, nel frattempo, «i veri cattolici» per difender-

si? Per prima cosa, dobbiamo ricordarci che i Vescovi erano spesso assenti dalle Diocesi tedesche. Anche se fossero stati presenti, sia i Vescovi sia i preti «medi», di solito non sapevano come rispondere agli argomenti teologici di Lutero e degli altri «protestanti». Quando questi respingevano «la volontà» del Papa e dei Concili e insistevano nel dire che le loro deduzioni dalla depravazione totale erano contenute nella Bibbia (che tutti accettavano come fonte necessaria della fede), i cattolici legalisti e umanisti erano senza risorse intellettuali per contrastarli. L'Imperatore cattolico e il Papa erano lontani, occupati con problemi politici anziché con problemi religiosi, e i loro interessi secolari li mettevano in guerra l'uno contro l'altro.

Per di più, l'argomento di Lutero e compagnia semplificava le relazioni complicate tra principi, consigli comunali e corporazioni «cattolici», da una parte, e una Chiesa «diabolica» che, secondo i protestanti, non aveva neanche il diritto di esistere, dall'altra. Lutero sosteneva che la proprietà «illegale» della vecchia Chiesa truffatrice era da lasciare perdere: una cosa seducente per tutti i poteri sociali --- Principi Vescovi «cattolici» senza un senso della loro vocazione religiosa inclusi. Era seducente in se stessa, nel senso che poteva facilmente arricchire il potere locale, ma anche come mezzo per rinforzarlo, contrastando le pretese del governo imperiale che sembravano minacciarli sempre di più.

La conseguenza era che molti poteri locali sceglievano di diventare sostenitori del «Vangelo» finché la situazione della Cristianità non fosse meglio chiarita. La maggior parte di queste scelte duravano, anche se alcune --- come quelle dei cavalieri e dei contadini --- sono fallite a causa della loro debolezza intrinseca. Queste erano scelte fatte generalmente senza la partecipazione del pubblico --- il consiglio comunale di Zurigo, per esempio, annunciò la data dell'ultima Messa, che era ancora sentita da tutta la popolazione ed era viva nel cuore della gente prima che

(segue a pag.14)

fosse abolita per sempre.

È evidente che tanto più la popolazione cominciava a capire quello che significava la riforma di Lutero e compagnia tanto meno era contenta. È questo quanto emerge anche dai più educati, studiosi come Erasmo e Reuchlin: essi poco a poco capivano che il concetto dell'assoluta depravazione rubava agli uomini il loro libero arbitrio. Ma era troppo tardi perché la scelta per il protestantesimo era stata ormai fatta dai capi della rivolta, sostenitori di un' *idée fixe*. Sentiamo di nuovo il giudizio dello storico Cameron:

La qualità unica della Riforma protestante stava in una singola idea centrale; un'idea presentata a tutti, la quale incoraggiava la discussione pubblica; da quest'idea si deducevano i cambiamenti circa l'insegnamento e l'adorazione religiosa; un'idea che, alla fine, dilaniava la struttura intera della Chiesa istituzionale, per poi ricostruirla dal nulla, includendo solo ciò che era considerato consistente o richiesto dal suo messaggio religioso fondamentale, cioè: 1) la dottrina era soggetta al dibattito pubblico; 2) la prova del valore e la giustificazione di qualsiasi atto religioso (o popolare o dell'élite) era data dalla sua conformità a un dogma fondamentale; 3) la religione era semplificata da una ricostruzione completa della struttura della civiltà occidentale.

Ricordiamoci che questi sostenitori dell'*idée fixe* erano divisi fra loro e diventeranno sempre più divisi nel futuro. Tutti erano convinti di capire la parola viva di Dio, trovata esclusivamente nella Bibbia. Erano tutti eredi di un attacco lungo e enorme contro tutti i mezzi intellettuali necessari per comprendere se qualcuno avesse ragione o no: tutti giudicati inadeguati per questo scopo. Erano costretti, per averla vinta sugli altri, semplicemente ad *insistere* sulla verità delle loro posizioni e ad inventare argomenti nuovi e strani, anti-tradizionali e retorici per vincere. Perciò si scatenò una lotta all'ultimo sangue

fra le volontà protestanti diverse, tutte presentate come la volontà di Dio, tutte in guerra contro tutte: non c'era una Corte di cassazione per porre fine al conflitto.

Lo storico Cameron ci ricorda ancora una volta che tutto questo richiedeva l'aiuto di poteri politici che avevano i loro motivi per appoggiare un gruppo di protestanti o un altro. E Cameron allude al fatto che questi poteri erano capaci di cambiare l'*idée fixe* per ottenere i loro scopi:

La Riforma dava a grandi gruppi di popoli in Europa la prima lezione nella dedizione politica a una ideologia universale. Nel Cinquecento la religione diveniva politica di massa. Altre ideologie, più secolarizzate, prenderanno alla fine il suo posto. Ma la Riforma era la prima.

Questi cambiamenti politici erano causa non solamente di una ancora maggiore distruzione dell'ordine cattolico esistente, ma anche di battaglie nuove con i predicatori-retorimerchanti di parole protestanti, che erano alla lunga tanto nemici dello Stato quanto momentaneamente amici. Perciò, ogni potere, scegliendo la sua forma di protestantesimo --- prima in Germania e poi nel resto del mondo cristiano --- contribuiva allo smantellamento della Cristianità universale e alla costruzione di una nuova Europa di Stati e Nazioni che si combattevano solamente per motivi secolari. Molti protestanti, inorriditi da questa secolarizzazione, sviluppavano la loro logica singolare secondo la quale era diabolica ogni forma di comunità e ogni autorità, incluso lo Stato. Così, hanno creato il disagio di ogni forma di società, fino ai nostri giorni. Per sbarazzarsi di coloro che si erano fatti giustificatori ideologici religiosi scomodi, i poteri statali non avevano che due possibilità: la prima era di rincarare l'argomento della «volontà» --- adesso contavano le loro volontà particolari --- giustificandola ancora una volta come volontà di Dio o, col tempo, come la volontà di una natura senza significato e senza scopo al di fuori di quelli materiali. La seconda era data

dalla possibilità di tornare al cattolicesimo.

Ma per fare questo, ci voleva una Chiesa forte, cosciente di se stessa e della sua vocazione come Corpo di Cristo; una Chiesa che non si limitasse solamente ad accettare e ad «accompagnare» la natura, ma che si impegnasse anche a correggere i suoi errori per perfezionarla. Ciò richiedeva un senso del valore e la consapevolezza della necessità di utilizzare tutte le cose naturali, tutti i mezzi intellettuali di qualsiasi tipo (scolastico, legalista, umanista), tutte le società con tutte le loro autorità, tutti alla luce della Rivelazione e della grazia sovranaturale, riconoscendo che Cristo era Re anche della politica e delle cose materiali; al di sopra di queste, senza perciò cancellarle. A poco a poco --- con l'aiuto di qualche discepolo di santa Caterina --- autori, come Carafa, del *Consilium de emendanda Ecclesia* sotto papa Paolo III, un documento che sottolineava in una maniera molto chiara i problemi della Chiesa discussi sopra, suggerivano come risolverli; con l'aiuto dei gesuiti, di san Francesco di Sales, e la loro sintesi di Scolastica e di Umanesimo; con l'aiuto di diversi altri Ordini religiosi vecchi e nuovi; e con l'aiuto del Concilio di Trento, il Corpo Mistico avanzava verso una riforma veramente cattolica.

Magari fosse stata più completa! Forse, però, non può mai essere così completa come molti riformatori prima del 1517 pensavano fosse possibile. Purtroppo, all'atto pratico, la Riforma cattolica del Cinquecento era ancora ostacolata da molti problemi che esistevano precedentemente e che tuttora non sono totalmente risolti, quello dei poteri particolari dei papi e dei vescovi incluso. Per di più, una Riforma veramente cattolica era ostacolata dalla stessa necessità sentita dai protestanti: quella di cercare un appoggio statale molto più forte che nel passato per sopravvivere in un mondo di guerra di tutti contro tutti. Anche nel mondo cattolico del Seicento e del Settecento, quest'appoggio risultava essere una catena secolarizzante sempre più

(segue a pag. 16)

Messaggi disorientanti a proposito di Lutero

# «MAGISTERO» E REAZIONI DEI LAICI CATTOLICI

A dir poco il fatto è scandaloso e sconcertante. Il 13 ottobre 2016 (99° anniversario dell'ultima apparizione di Fatima, quella del miracolo della "danza del sole") papa Francesco concede un'udienza. Per questa udienza fa collocare nella sala, ove riceve e parla, una statua di Martin Lutero.

La cosa è scandalosa perché Martin Lutero è un apostata e un eretico. Fu condannato dalla Chiesa cattolica dopo diversi tentativi (infruttuosi) di trovare una soluzione ai problemi posti dalle sue tesi, dalle sue posizioni e dalle sue scelte. La sua dottrina fu condannata dal Concilio di Trento. Dunque, la Riforma non è un «episodio» ma una questione di fondo; non è una «cosa» da poco.

Il fatto, poi, è sconcertante sia per i cattolici sia per i luterani. Sarebbe un'offesa allo stesso Lutero pensare che la Riforma sia stata e sia soltanto una lunga «incomprensione». Lutero, pur eretico e proprio perché eretico, non fu disponibile a compromessi irenistici. Credette e credette fermamente in ciò che sosteneva. Non fece concessioni e non avrebbe fatto «pellegrinaggi» per onorare esponenti religiosi di altra fede e di altre religioni. Fu più

serio, quindi, di quanti affollano la schiera dei «furbi», i quali ritengono di poter cambiare le «cose», le dottrine, il pensiero (in questo caso di Lutero) elaborando nuove teorie interpretative che prescindono dalla realtà, anzi che pretendono di costruirla con le nuove ermeneutiche storico-dottrinali. È un'offesa a Lutero, questa, ma è un'offesa

prattutto alla Chiesa e ai cattolici, i quali dovrebbero prendere atto alla luce di questo «magistero» e di questa nuova «metodologia pastorale» che in passato furono – a loro insaputa – vittime di errori di Papi e di Concilii (e di Concilii dottrinali, non

“pastorali”) e che oggi sono chiamati a credere in cose diverse e a vivere in modo opposto rispetto agli insegnamenti a suo tempo ricevuti e per secoli definiti conformi al *Vangelo*, alla fede e alla morale insegnata dalla Chiesa.

La questione non è di poco conto. Persino Cardinali – per esempio il Cardinale Kasper – attualmente sostengo-

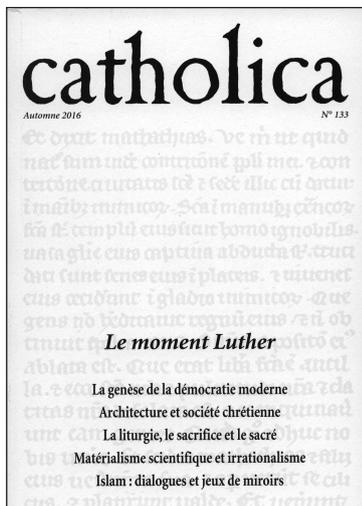
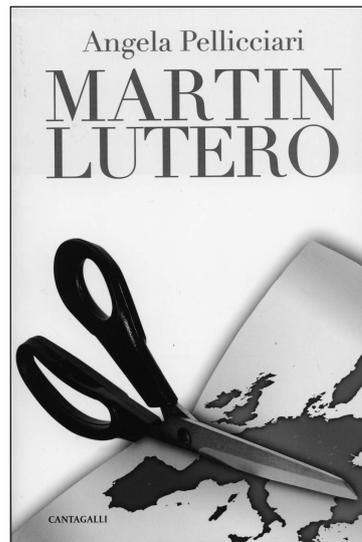
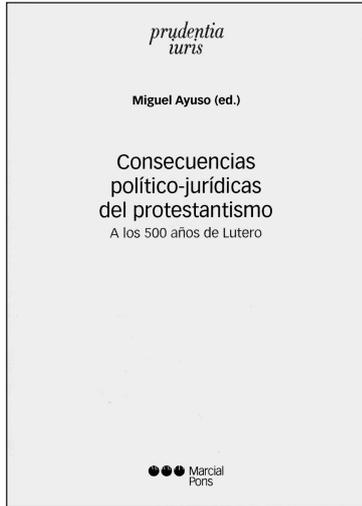
no che Lutero fu «cattolico» (nel senso che anche dopo la proclamazione/istituzione della Chiesa riformata rimase tale, cioè ortodosso) e, pertanto, tale andrebbe considerato.

L'udienza papale del 13 ottobre 2016, fatta in una sala ove era stata collocata una statua di Lutero, è un messaggio per gesti ma chiaro: papa Francesco condivide l'erronea opinione di quanti, come il cardinale Kasper e il cardinale Marx, ritengono che Lutero sia un esempio da imitare, e incoraggia Vescovi, clero e fedeli a intraprendere o a proseguire nel processo di protestantizzazione della Chiesa cattolica.

Si deve prendere atto che attualmente sono soprattutto i fedeli laici che si oppongono a questa «lettura» di Lutero e del protestantesimo e stanno reagendo di fronte all'abbandono della fede cattolica e agli errori della dottrina luterana.

Con questa breve nota informiamo che in diverse parti del mondo si stanno organizzando (o svolgendo) iniziative culturali per analizzare ed approfondire la dottrina della Riforma e sono stati pubblicati o sono in corso di pubblicazione lavori di qualificati studiosi ed esperti, che aiutano a comprendere il pensiero e la figura di Lutero.

Innanzitutto vanno segnalati, a questo proposito, il corso organizzato dallo storico Istituto



(segue da pag. 15)

di Filosofia Pratica di Buenos Aires e il convegno internazionale delle V Giornate ispaniche di diritto naturale (Città del Messico 27-29 aprile 2016), organizzate dal Consejo de Estudios Hispánicos "Felipe II" in collaborazione con la sezione messicana dell'Unione Internazionale Giuristi Cattolici, i cui Atti sono appena usciti presso l'editore Marcial Pons di Madrid (*Conseguencias político-jurídicas del protestantismo*, a cura di Miguel Ayuso). Va segnalato, inoltre, il n. 133, autunno 2016, della rivista *Catholica* di Parigi e i servizi dei mensili *Il Timone* (Milano, n.156/ settembre-ottobre 2016) e *Radici cristiane* (Roma, n. 118/ottobre 2016). Riteniamo, infine, opportuno segnalare almeno due libri, diversi fra

loro ma utili rispettivamente per conoscere la personalità di Lutero e il suo pensiero etico-politico-giuridico: quello di Angela Pellicciari, edito a Siena da Cantagalli nel 2012 (*Martin Lutero*) e quello del nostro Direttore, il prof. Danilo Castellano, (*Martin Lutero. Il canto del gallo della Modernità*) appena uscito a Napoli per i tipi delle Edizioni Scientifiche Italiane e contemporaneamente in traduzione spagnola a Madrid presso l'editore Marcial Pons.

In Italia su Lutero, sulla Riforma e sulle sue conseguenze si sono svolti nei mesi scorsi due convegni: il Simposio internazio-

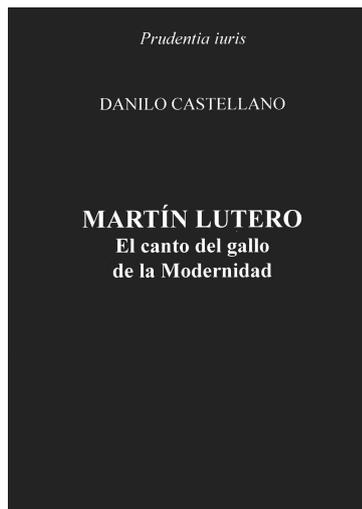
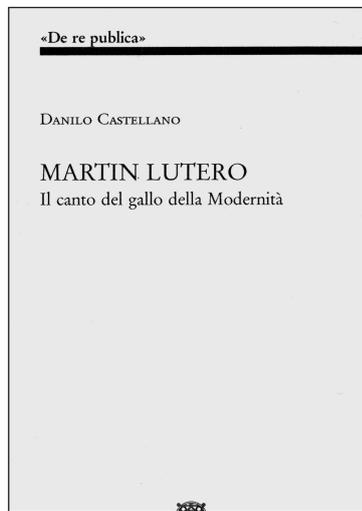
nale del *Roman Forum/Dietrich von Hildebrand Institute*, organizzato a Gardone (Brescia) e il 44° convegno annuale degli "Amici di *Instaurare*" di cui diamo notizia in questo numero del nostro periodico.

Ritorniamo sull'argomento. È opportuno, però, che coloro che intendono approfondire la questione leggano i lavori segnalati. Al fine, poi, di «contrastare» l'ondata modernista che porta

all'esaltazione di Lutero e all'indicazione secondo la quale sarebbe un esempio da imitare per procedere nel nostro tempo alla riforma vera della Chiesa, facciamo leggere e diffondano strumenti (come quelli segnalati in questa nota) che possono aiutare i cattolici a non diventare eretici ed apostati (magari a loro insaputa) a causa della guida di diversi falsi Pastori.

## IN MEMORIAM

Il giorno 7 agosto 2016 Iddio ha chiamato a sé il prof. Mario Furlanut (Ponte San Nicolò/Padova), emerito di Farmacologia nell'Università degli Studi di Udine e per lunghi anni Presidente del Comitato Etico, prima del Policlinico Universitario e, poi, dell'Azienda ospedaliero-universitaria S. Maria della Misericordia di Udine. Condivise e sostenne l'impegno di *Instaurare*.



Partecipò a diversi convegni annuali di Madonna di Strada.

Affidiamo la sua anima alla misericordia di Dio e alle preghiere in suo suffragio dei Lettori.

(segue da pag. 14)

pesante; un appoggio che lasciava il Nuovo Mondo totalmente nelle mani dello Stato e la Chiesa del Vecchio Mondo mezzo paralizzata; un appoggio che, con la reazione liberale che portò allo slogan «libera Chiesa in libero Stato», è diventato un incubo nuovo del nostro tempo. Quest'incubo, che sembra stranamente piacere alla Chiesa contemporanea ci mette in una posizione simile --- forse peggiore --- rispetto a quella della Chiesa del 1517. Speriamo di non cadere nella stessa trappola che fece dire a Giovanni dalle Celle che la misura è colma e che quando «loro dicono che il mondo dovrebbe essere rinnovato» noi dovremmo dire che esso «dovrebbe essere distrutto».

### INSTAURARE

omnia in Christo

periodico cattolico culturale religioso e civile  
fondato nel 1972

#### Comitato scientifico

Miguel Ayuso, (+) Dario Composta,  
(+) Cornelio Fabro  
Pietro Giuseppe Grasso, Félix Adolfo Lamas,  
(+) Francesco Saverio Pericoli  
Ridolfini, Wolfgang Waldstein, (+) Paolo Zolli

**Direttore:** Danilo Castellano

**Responsabile:** Marco Attilio Calistri

Direzione, redazione, amministrazione  
presso Editore

Recapito postale:

Casella postale n. 27 Udine Centro  
I - 33100 Udine (Italia)

E-mail: [instaurare@instaurare.org](mailto:instaurare@instaurare.org)

C.C. Postale n. 11262334

intestato a:

*Instaurare omnia in Christo* - Periodico  
Casella postale n. 27 Udine Centro  
I-33100 Udine (Italia)

Editore:

Comitato Iniziative ed Edizioni Cattoliche  
Via G. da Udine, 33 - 33100 Udine

Autorizzazione del Tribunale  
di Udine n. 297 del 22/3/1972

Stampa: Lito Immagine - Rodeano Alto